



# Index

<b>Right to the Future</b>	5
<b>Foreword</b>	
Right to the city - UN - Habitat	14
Il significato di Right to the future	16
<b>Open Call</b>	
Multicultural Youth Entrepreneurship	20
Il cielo in un cortile	24
Civ.E.S. - Civic Economy System	28
bycircle - plant a wheel!	32
Digital innovation and periurban agriculture	36
Sicily & Sicilians	40
Palermo città tutto orto	44
<b>Selected Abstracts</b>	
Young Leaders Network	50
A playbook for Palermo	50
Hand Pass - Stories to travel	51
P.ATELIER.MO	51
SuperSpatial	52
Sillybody wall	52
Touristic Layers	53
MEETA	53
Open Plot@Palermo	54
Mercato Dopo Mercato Dopo	54
SpeakApp	55
Valorizzazione degli episodi arabi diffusi	55
Secondary Rotational Labour	56
Infanziapp	56
Palermo sea town hub	57
Getsemani	57
Mediterranean City in Transition	58
Orizzonte	58
Morfologia e sintassi urbana per la vita in pubblico	59
Urban Center	59
<b>Main Event</b>	60
<b>Plenary Sessions</b>	66
<b>Side Events</b>	76
<b>Intensive School</b>	
Grandma's KIT	80
Palermo Stories	81
The fabulous 5 games	82
<b>Afterword</b>	84

**Right to the Future has been conceived  
by PUSH:**

*Salvatore Di Dio  
Mauro Filippi  
Roberto Filippi  
Francesco Massa  
Alessandro Riva  
Domenico Schillaci  
Giuseppe Spataro  
Alessia Torre*

**In collaboration with**

*World Urban Campaign  
Comune di Palermo  
Palermo Arabo Normanna - Unesco  
Palermo Capitale dei Giovani 2017*

**Main Sponsors**

*Comune di Palermo  
NEU/ Progettazione Integrata*

**Istitutional partners**

*ADI Sicilia  
Ordine degli Architetti della provincia di  
Palermo  
Ordine degli Ingegneri della provincia di  
Palermo  
Ministero dell'ambiente  
Fondazione Sant'Elia*

**Media partners**

*Mobilità.org  
Generazione Urbana  
Planbee.bz  
Radiostartmeup.it  
Urbanistica Tre*

**Technical partners**

*Iride Work in Pixels  
Longho  
Marginal Studio  
Print and Go*

**Supporting partners**

*Architetti cercasi  
Azanzi sostenibilità per azioni  
Biennale spazio pubblico 2017  
Bookingbility  
Cesie  
Chora Conscius city  
Centro sviluppo creativo Danilo Dolci  
Società Dante Alighieri Palermo  
European Institute for Local Development  
Farm Cultural Park  
Libera  
Next  
Master relational design  
Secolo Urbano  
Social innovation community  
Sicily and Sicilians  
Sinago  
Speak  
Time for Impact  
TU Berlin  
Università degli studi di Palermo  
Young Academics Network*

**Technical sponsors**

*Hotel Concordia  
Cotti in Fragranza  
Dimora Oz  
Hotel Elite  
Gesap Aeroporto di Palermo  
Ristorante i Cucci  
Tenute Orestyadi  
Hotel Palazzo Sitano  
N38E13*

**Special thanks to our family, friends and  
fools who helped us doing this event.**

Dalla fine della seconda guerra mondiale, le città hanno affrontato un rapido e incontrollabile sviluppo e pur coprendo, oggi, appena il 2% della superficie del pianeta, sono l'habitat per più del 50% degli abitanti della Terra, consumano oltre l'80% delle risorse disponibili ed emettono più del 70% delle sostanze inquinanti.

È nel 1976 che l'assemblea generale delle Nazioni Unite indice la prima conferenza per gli insediamenti umani (human settlements) a Vancouver, riconoscendo l'impatto devastante che le condizioni degli insediamenti abitativi hanno sullo sviluppo sociale ed economico, sull'uomo e sull'ecologia urbana. Questa conferenza, oggi conosciuta come Habitat I, avvia un processo di ricerca da parte delle istituzioni e dei governi per la formulazione di linee guida che le nazioni di tutto il mondo dovrebbero seguire per garantire condizioni abitative ed urbane dignitose.

Verrà istituita, due anni dopo, nel 1978, l'agenzia ONU per gli insediamenti umani UN-HABITAT con sede a Nairobi, con l'obiettivo di incoraggiare l'urbanizzazione sostenibile sia da un punto di vista sociale che ambientale, e garantire insediamenti abitativi adeguati per tutti.

Dalla sua istituzione, il focus principale dell'agenzia è stato l'abitare come diritto umano e sociale. Habitat I portò alla formulazione di un piano d'azione conosciuto come la *Dichiarazione di Vancouver* del 1976.

Con una cadenza ventennale si sono susseguite altre due conferenze Habitat, la seconda nel 1996 a Istanbul e l'ultima lo scorso ottobre 2016 a Quito.

Nel 1996 il documento stipulato, l'*Habitat Agenda*, delineava le condizioni abitative globali incitando al diritto alla casa e all'abitare dedicato soprattutto alle condizioni presenti all'interno degli *slum* (con lo slogan CITIES WITHOUT SLUMS). Se negli anni '70 il tema urbano era stato inserito più o meno timidamente nei dibattiti politici, economici, filosofici e sociali, negli ultimi anni il trend si è invertito e la questione urbana è stata posta al centro del dibattito attorno al quale si inseriscono politiche ambientali, economiche e sociali.

Le città, oggi sono viste come il tessuto malato che sta lentamente divorando il pianeta.

Non è un caso infatti, che, in contemporanea alle attività di UN-HABITAT, l'agenzia ONU del Programma di Sviluppo (United Nations Development Programme) nel 2015 ha formulato e approvato la *2030 Development Agenda* con i suoi *17 Sustainable Development Goals* (SDGs). L'agenda, che definisce 17 obiettivi per garantire la sostenibilità mondiale delle scelte politiche e

amministrative, per la prima volta inserisce le città come realtà cruciali per la sostenibilità, esplicitando, nel *goal 11*, la necessità di avere città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili (Goal 11. Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable).

*A questo documento del 2015, si affianca il Paris Agreement on Climate Change del 2016, redatto dall'agenzia per il cambiamento climatico (United Nations Framework Convention on Climate Change) per sostituire Protocollo di Kyoto.*

Questi documenti fanno da 'spalla' alla *New Urban Agenda* (NUA) documento descritto e dibattuto ad ottobre 2016 a Quito in Ecuador in occasione di Habitat III e successivamente approvato dalle Nazioni Unite durante la 71esima Assemblea Generale del 23 dicembre del 2016.

Con ben 175 articoli, la Nuova Agenda Urbana, ha l'obiettivo di tracciare una strategia scalabile da Detroit a Dacca, da Perth a Palermo, per il futuro delle città approfondendo i possibili scenari e significati contenuti, nell'articolo 11:

*«Noi condividiamo la visione di una città per tutti, e ci riferiamo all'equo uso e godimento di città e insediamenti umani, nel tentativo di promuovere inclusività e assicurare che tutti gli abitanti, delle presenti e delle future generazioni, senza alcuna discriminazione, siano capaci di abitare e produrre città e insediamenti sicuri, vivibili, accessibili, convenienti, giusti, resilienti e sostenibili per promuovere prosperità e qualità della vita per tutti.*

*Apprezziamo lo sforzo di alcuni governi nazionali e locali di proteggere questa visione nelle loro legislazioni, atti e dichiarazioni riferendosi al concetto di "diritto alla città" (Right to the City)».*

Dal 1996 al 2016 la consapevolezza sull'importanza delle città sul futuro della nostra società si è ampliata inserendo la sfida degli insediamenti abitativi come uno dei fattori che hanno un impatto rilevante sulla vita quotidiana dell'uomo. Questo riconoscimento della città come campo di battaglia per un futuro migliore ha portato alla necessità di far uscire il dibattito dalle istituzioni governative e dai palazzi delle Nazioni Unite per cercare una partnership tra governi, società civile, organizzazioni, autorità locali, privati, ricercatori, giovani e donne per porte ambire a uno sviluppo urbano sostenibile.

Da questa ricerca di collaborazione, nel 2009, nasce il World Urban Campaign che ha l'esigenza di costituire una piattaforma che permetta, ai partner che aderiscono ai 7 principi definiti a Parigi nel 2010, la promozione di dialoghi, condivisioni e insegnamenti su come migliorare il nostro futuro urbano (<http://www.worldurbancampaign.org>).

Questa nuova piattaforma di conoscenza è stata promossa principalmente una serie di eventi denominati *Urban Thinkers Campus* (UTC), iniziati a Caserta nell'ottobre del 2014 sul tema *The city we need*. Tali UTC sono stati pensati per incrementare il dibattito, favorendo l'incontro tra i partner per negoziare principi, politiche e piani d'azione da affrontare in occasione di Habitat III per costruire la Nuova Agenda Urbana. I dibattiti partivano tutti dal *Manifesto for Cities* presentato a Napoli nel 2012 durante il Sesto World Urban Forum (6WUF). Questo Manifesto è stato la base da dove si è formulato la prima stesura del documento *"The City we need. Towards a New Urban Paradigm"* nel 2013 che è poi stato implementato a seguito dei risultati dei vari Urban Thinkers Campus mondiali e presentato ufficialmente in occasione della stesura della Nuova Agenda Urbana in una versione 2.0: **The City we Need 2.0**.

Nonostante il tentativo di UN HABITAT di coinvolgere il più possibile protagonisti non governativi nella stesura della NUA, soprattutto tramite la WUC, l'evento di Quito è stato arricchito da discussioni, tavole rotonde e dichiarazioni che si opponevano al sistema di UN organizzando eventi paralleli. Diversi sono stati i gruppi, in molti casi costituiti da stakeholder locali, e gli approcci di queste iniziative parallele: dai dibattiti accademici organizzati dalle università ai gruppi popolari l'intenzione era quella di far emergere problematiche non affrontate dalla Nuova Agenda Urbana a partire, ad esempio, dallo stesso riconoscimento di importanza del sistema urbano a discapito del sistema rurale (*Declaration for the Defence of our Territories*).

Nel 1967, Henry Lefebvre denunciava la crisi della città nel suo testo *Le droit a la ville* (Right to the city) proponendo un programma politico di riforma urbanistica basato sullo studio della realtà (conoscenza della realtà) e su progetti urbanistici utopici, dove fantasia e audacia si appropriano di tempi, spazi, vita fisiologica e desideri, suggerendo proposte non limitate solo alla morfologia di spazio e tempo ma allo stile di vita e modo di vivere la città.

In anni dove la scoperta del tempo libero apre il mondo al diritto alla natura a discapito della campagna, Lefebvre sente l'esigenza di reclamare il diritto alla città, non come un diritto alla riscoperta della città tradizionale ma come il diritto alla vita urbana trasformata e rinnovata, identificando la realtà urbana come luogo di incontro che scandisce i ritmi di vita ed i modi di utilizzare il tempo ma soprattutto ipotizzando una teoria della città e una società urbana che sfrutta le risorse della scienza e dell'arte non come oggetti di

consumo culturale ed estetico rivolto ai turisti "avididi spettacolo e di pittoresco" (Lefebvre, 1967, p.102) ma come elementi cardini di vita quotidiana consentendo un utilizzo (priorità del valore d'uso) pieno e completo dei luoghi e dei momenti urbani. A 50 anni di distanza dagli scritti di Lefebvre, la città di Palermo, soggetta ai sempre più costanti fenomeni di *brain drain* e di immigrazione, si trova necessariamente a decidere cosa vuole fare da grande.

Gli input che arrivano dall'esterno, e non solo, spingono la città prevalentemente verso una sola possibilità: il turismo, vedendo quest'ultimo come unico futuro possibile per garantire crescita e investimenti sul territorio.

Eppure, per molte città storicamente formate, italiane (Venezia e Roma in primis) e non solo, la visione del turismo come unica via possibile e giusta si è rivelata la condanna a morte al diritto di vivere e praticare la città dove si è nati, cresciuti ma soprattutto si è scelto di abitare.

In contrapposizione a questa visione, città come Barcellona, Bogotà o Medellin si sono messe in gioco sfidando la formazione/conformazione storica a favore della praticità e benessere della quotidianità urbana. Dimostrando che si può fare turismo senza metterlo in prima linea tra le strategie politiche per lo sviluppo urbano (economico e sociale).

### Right to the Future.

Il secondo Urban Thinkers Campus organizzato a Palermo dopo quello del 2015 (City as a Service), già dal titolo vuole essere la promessa di un approccio diverso per l'implementazione dell'Agenda a Palermo.

Citando esplicitamente il movimento "Right to the City" attraverso il titolo si vuole aprire il dibattito a partire dai diritti dei cittadini a una città accessibile ed equa, ma con la parola "Future" vuol affrontare il tema da un diverso punto di vista che esula dalla dimensione e dai limiti geografici propri della città.

*Right to the Future* nasce quindi con il tentativo di rivolgere lo sguardo in un'altra direzione.

Se si guarda, infatti, alle strategie descritte dalla Nuova Agenda Urbana non con gli occhi dei *policy-maker* ma con quelli dei cittadini, risulta evidente come il concetto stesso di città sia esclusivamente metafora di un luogo ricco di opportunità, di visioni possibili, di futuro.

Il nome dell'evento ha quindi l'ambizione di avere un doppio significato: il diritto ad avere e offrire un futuro ma anche la carica e il coraggio per andare attivamente avanti, dritti verso il futuro. Durante l'Urban Thinkers Campus "Right to the Future" si è voluta promuovere l'idea di una città capace di accogliere

e moltiplicare futuri possibili, capace di applicare la Nuova Agenda Urbana con ogni uomo e mezzo a prescindere dalle risorse pubbliche disponibili.

Un dibattito quindi per una Palermo che non si interroga solo circa il futuro di se stessa, ma studia e valorizza le ambizioni, le aspettative e i sogni di ogni suo singolo cittadino.

Per raggiungere questo obiettivo si è scelto di condensare all'interno del Campus contributi e visioni di attori non solo locali, ma anche nazionali e internazionali, portatori di una proposta, una strategia, o anche semplicemente un'idea per Palermo.

Due Open Call hanno selezionato i contributi: la prima per l'organizzazione di *Eventi Collaterali* (o *Side Events*) durante la settimana del *Campus*, la seconda per la selezione dei contributi da condividere durante i lavori e successivamente pubblicare.

### 100 Milioni per Palermo

«Il modello economico per realizzare un edificio è ben codificato ma non esiste un modello economico chiaro per costruire una città, per essa infatti l'orizzonte non può essere di soli 4 anni, ma di secoli.»

Joan Clos, Direttore Esecutivo di Habitat III. Per stimolare l'attenzione sull'evento, in contemporanea con le due Open Call è stato lanciato un sondaggio dal titolo "100 Milioni per Palermo". Abbiamo chiesto ai visitatori del sito internet (più di tremila nel periodo antecedente all'evento) di immaginare di esser stati incaricati di redigere un piano da 100 milioni per la città.

Questo investimento doveva ovviamente avere l'ambizione di impattare in positivo i prossimi 100 anni della città.

Un bel grattacapo per coloro che si sono cimentati, e i risultati raccolti sono stati davvero interessanti.

A primo acchito potrà sembrare bizzarro, ma chi ha investito sul futuro della città di Palermo ha deciso di non stanziare grandi risorse economiche per strumenti votati alla tutela e alla legalità. Sono stati preferiti investimenti che non prevedono metodi coercitivi ma di attiva partecipazione.

I "non palermitani" rispondenti al sondaggio, hanno investito gran parte delle loro risorse per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nelle tecnologie per la digitalizzazione dei servizi mentre chi si è trasferito a vivere a Palermo ha visto nelle politiche di inclusione sociale e in quelle per il turismo la giusta strada per gli investimenti.

Tutto il campione, infine, ha mostrato l'intenzione di stanziare cospicue risorse soprattutto a favore di "arte, cultura e sport", "mobilità e trasporti" e "Sostenibilità, tutela dell'ambiente e Agricoltura". Proprio quest'ultima categoria di investimento pubblico è stata quella favorita dai

partecipanti del Campus, votata durante la tre giorni come ambito più rilevante per il futuro della città.

Since the end of World War II, cities have been going through processes of momentous growth. As of today, while covering just some 2% of the planetary surface, cities host more than half of the human population, and are the places where 80% of available resources are consumed and 70% of polluting substances are released.

Acknowledging the impact of human settlements over social and economic development, over the human being and the urban ecology, in 1976 the UN General Assembly organised in Vancouver the first conference on human settlements. That conference, now known as Habitat I, fostered a long process of research by institutions and governments, with the goal of producing guidelines for all nations to follow in order to guarantee decent housing and urban conditions.

Two years after, in 1978, the UN agency for human settlements, UN-HABITAT, would be established and headquartered in Nairobi. Its purpose is fostering socially and ecologically sustainable urbanisation, as well as adequate settlements for all.

Since its inception, UN-HABITAT has focused mainly on the human and social right to habitat. Habitat I led to the formulation of an action plan known as the Vancouver Declaration of 1976.

Habitat conferences have followed every second decade: the second in 1996 in Istanbul, and the latest, in October 2016, in Quito.

The document produced in 1996, the Habitat Agenda, gave an overview to global habitat conditions, calling for the right to housing and the habitat, with particular emphasis on conditions in informal settlements and slums (its slogan called for 'Cities without slums').

All in all, if in the 1970s only marginally was the urban included in political, economic, philosophical and social debates; more recently, we are witnessing to a new centrality of the urban question in the debates concerning environmental, economic and social policies.

Cities are often seen as an ill tissue, which is slowly consuming the planet. Not by chance, indeed, at the same time as UN-HABITAT activities unfold, the UN Development Programme has in 2015 approved the 2030 Development Agenda, with its 17 Sustainable Development Goals (SDGs). The agenda, which defines 17 goals toward the global sustainability of political and governmental choices, has for the first time included the cities as crucial nodes for sustainability. Goal 11 explicitly refers to the need to make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable. Since 2016, the 2030 Development Agenda has been accompanied by the Paris Agreement on Climate Change, approved

by the UN Framework Convention on Climate Change to replace the Kyoto Protocol.

Together, these documents support the New Urban Agenda (NUA), written in Quito, Ecuador, in October 2016 during Habitat III; and afterwards approved by the UN during the 71st General Assembly on 23 December 2016.

With its 175 articles, the New Urban Agenda charts a strategy, ideally scalable from Detroit to Dacca, from Perth to Palermo, for the future of cities, by exploring potential scenarios and meanings, embedded in article 11.

We share a vision of cities for all, referring to the equal use and enjoyment of cities and human settlements, seeking to promote inclusivity and ensure that all inhabitants, of present and future generations, without discrimination of any kind, are able to inhabit and produce just, safe, healthy, accessible, affordable, resilient and sustainable cities and human settlements to foster prosperity and quality of life for all. We note the efforts of some national and local governments to enshrine this vision, referred to as 'right to the city', in their legislation, political declarations and charters.

From 1996 to 2016, the awareness about the importance of cities for our societal futures has been growing, and human settlements have been eventually included among the crucial factors for daily quality of life. The acknowledgement of the city as the battlefield for a better future has stimulated a push of the debate outside of governmental agencies and the UN, and the research for partnerships among governments, civil society, organisations, local authorities, private sector, researchers, youths and women in the struggle for a sustainable urban development. The search for cooperation has brought, in 2009, to the birth of the World Urban Campaign (WUC), which intends to build a platform to allow the partners – that have subscribed the 7 principles defined in Paris in 2010 – to promote dialogues, sharing and mutual learning on how to improve our urban future (<http://www.worldurbancampaign.org>).

These new knowledge platform has been mainly promoted by way of a series of events called Urban Thinkers Campus (UTSs), launched in Caserta in October 2014 around the topic 'The city we need'. UTCs have been engineered to foster debate, easing the meeting among partners to negotiate principles, policies and action plans to be discussed during Habitat III for the creation of the New Urban Agenda. Debates were articulated around the Manifesto for Cities presented in Naples

in 2012 at the Sixth World Urban Forum (6WUF). The Manifesto has constituted the grounds for the first draft (2013) of the document 'The City We Need. Towards a New Urban Paradigm', afterwards complemented with the results of the UTCs and officially presented when the NUA was presented in a 2.0 version: **The City We Need 2.0**.

Despite UN-HABITAT's attempts to engage non-governmental actors in the writing of the NUA, and particularly through WUC, the event in Quito has been enriched by discussions, roundtables and declaration that confronted the UN system by organising parallel events. Several groups, in many cases made up of local stakeholders, and approaches have enriched the parallel initiatives: from academic debates organised by universities to popular groups, the shared goal was that of raising problems not tackled by the New Urban Agenda, including, for instance, the centrality given to the urban systems to the detriment of the rural (Declaration for the Defence of our Territories).

In 1967 Henri Lefebvre denounced the crisis of the city in his text *Le droit à la ville* (Right to the city). The book advocated a political program of urban reform based on the study (and knowledge) of reality and on utopian urban projects, where fantasy and courage take over times, spaces, physiological life and desires. Lefebvre imagined proposals that were not limited to spatial and temporal morphologies, but concerned lifestyles and ways of living the city as well.

At the same time as the discovery of free time opened up to reclaiming the right to nature, Lefebvre felt the need to reclaim the right to the city, which is not a call for a return to any traditional urban space, but rather a rights to be transformed and renewed urban life: the urban being identified as place of encounter that shapes life rhythms and ways to use time. Above all, Lefebvre imagined a city and an urban society where science and art are not exploited as objects for cultural and aesthetic objects for the consumption of tourists 'thirsty for spectacle and the picturesque' (Lefebvre, 1967, p. 102), but rather nodal components of daily life, elements that allow a full use – priority being given to use value above exchange value – of urban places and moments.

50 years after Lefebvre's writings, it is high time for the city of Palermo, which keeps suffering of brain drain and immigration flows, to decide what it wants to be. External inputs, but not only those, push the city toward one and just one direction: tourism, considered to be the only possible path to growth and investments over the territory.

*But we know how, for many historical cities, Italian (above all, Venice and Rome) and not, the vision of tourism as only way forward has revealed itself as the death sentence of the right to live and experience the city where one is born, has grown up or, more importantly, has chosen to live. Against this vision, cities like Barcelona, Bogotá or Medellín have decided to challenge historical path dependencies and to put at the centre of their action the quality of daily life. They have shown that tourism can exist even if tourism is not considered as the first policy strategy for urban, economic and social, development.*

### **Right to the Future**

*Already from its title, the second Urban Thinkers Campus organised in Palermo – and following the first organised in 2015 (City as a Service) – intended to pursue a different approach for the implementation of the New Urban Agenda in Palermo. By making explicit mention of the Right to the City movement, the title opens up the debate, starting from the very rights of citizens to an accessible and equal city. The world 'future' makes clear that the perspective needs to go beyond the size and geographical limits of the city. Right to the Future was therefore born from an attempt at looking in a different direction. If one looks at the strategies of the New Urban Agenda not with the eyes of the policymaker, but rather those of the citizens, the concept itself of city becomes the metaphor for a place rich in opportunities, possible visions, future. The name of the event has thus a double meaning: the right to have and give a future; but the energy and courage to keep going as well, straight toward the future. During the Urban Thinker Campus 'Right to the Future', we wanted to promote the idea of a city capable of embracing and multiplying possible futures, capable of implementing the NUA with every human being and irrespective of public resources available. We mean a debate for a Palermo that is not only interested in its own future, but rather explores and gives value to the ambitions, expectations and dreams of any of its citizens. With this purpose, we have chosen to include in the Campus contributions and visions coming not only from local actors, but also national and international ones, that would bring with them a proposal, a strategy, or maybe just an idea for Palermo. Contributions have been selected by two open calls: one for the organisation of Side Events taking place during the week of the Campus; and the second for the selection of the works shared during the Campus and to be afterward published.*

### **100 million for Palermo**

*"The economic model for building a building is well codified but there is no clear economic model for building a city, for it the horizon cannot be just four years, but centuries." Joan Clos, Executive Director of Habitat III.*

*To stimulate attention on the event, a poll entitled "100 Millions for Palermo" was launched simultaneously with the two Open Calls. We asked visitors to the website (more than three thousand in the previous period) to imagine that they had been commissioned to draw up a 100 million plan for the city.*

*This investment obviously had the ambition to positively impact the next 100 years of the city.*

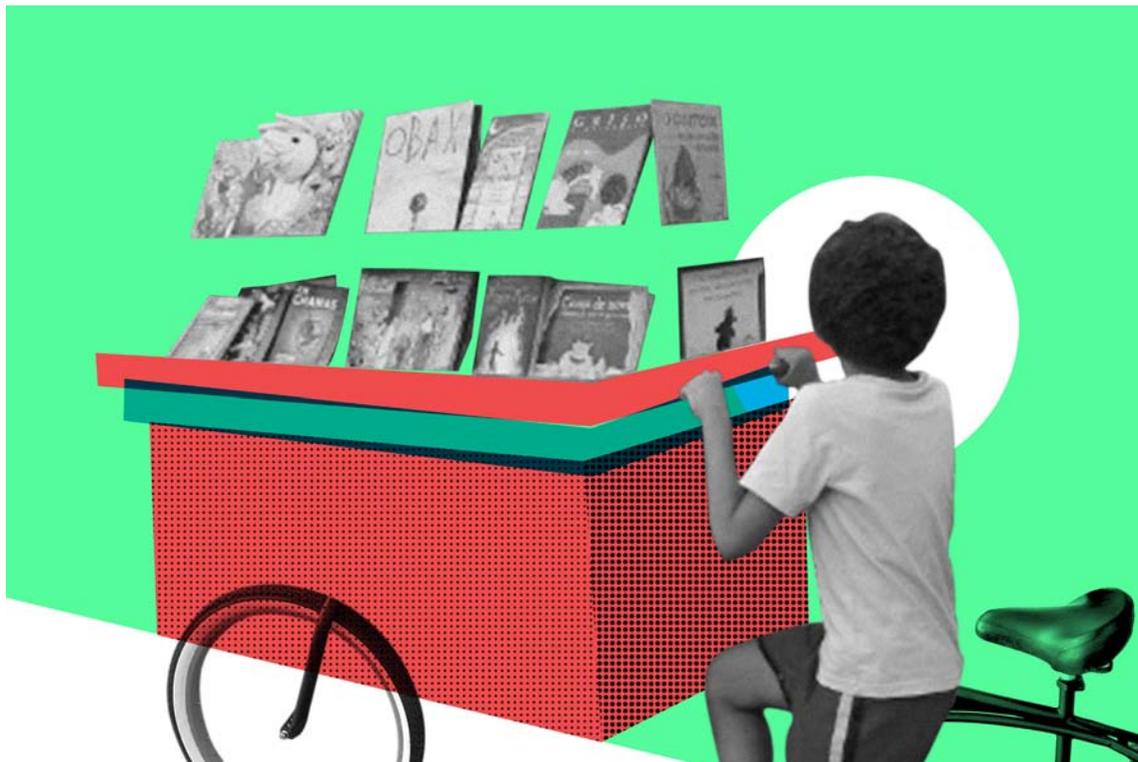
*A nice challenge for those who tried their hand, and the results collected were really interesting.*

*At first glance it may seem bizarre, but those who have invested in the future of the city of Palermo have decided not to allocate large economic resources for instruments devoted to protection and legality. Investments that do not involve coercive methods but active participation have been preferred.*

*The "non-Palermo" respondents to the survey, have invested most of their resources for the enhancement of the historical and artistic heritage and in the technologies for the digitalization of services while those who moved to live in Palermo saw in the policies of social inclusion and those for tourism the right direction for investments.*

*Finally, the whole sample showed the intention to allocate substantial resources, especially in favor of "art, culture and sport", "mobility and transport" and "Sustainability, environmental protection and Agriculture".*

*This last category of public investment was the one favored by the Campus participants, which voted during the three days as the most relevant area for the future of the city.*



# Multicultural Youth Entrepreneurship

Sara Rizzo

Il programma in questione è ispirato all'Agencia de Redes para a Juventude (<http://agenciarj.org/>), organizzazione nata a Rio de Janeiro nel 2011 con lo scopo di supportare giovani abitanti di favelas dal punto di vista tecnico e finanziario, affinché sfruttino le proprie competenze e abilità – spesso poco sviluppate per mancanza di opportunità – al fine di elaborare soluzioni creative per i problemi delle comunità locali. Il programma si rivolge a giovani tra i 15 e i 29 anni, residenti in aree urbane periferiche o degradate. Il fine principale è quello di rendere tali giovani consapevoli del proprio ruolo di protagonisti dello sviluppo locale, dotandoli degli strumenti e del network necessari per concretizzare le proprie idee e stimolare l'innovazione in quartieri disagiati. Dal 2011, l'Agência ha assistito più di 2500 ragazzi e supportato più di 100 progetti in 32 diverse favelas. Tali progetti hanno influenzato positivamente il percorso di vita e l'autostima dei loro creatori, hanno apportato notevoli benefici

alle comunità interessate e sono serviti da ispirazione per altri ragazzi provenienti da situazioni simili. Grazie alle sue condizioni particolari, Palermo rappresenta il contesto ideale per replicare il programma con giovani locali e migranti. Da un lato, infatti, Palermo è caratterizzata da significativi livelli di povertà, disoccupazione giovanile e degrado urbano. Dall'altro lato, nel corso degli anni l'estesa popolazione immigrata è stata in grado di stabilizzarsi, adattarsi alla realtà locale e creare comunità resilienti e dotate di un forte spirito imprenditoriale. La maggior parte delle imprese esistenti sono però monoetniche, e la popolazione locale e migrante spesso convive senza portare avanti forme di comunicazione o collaborazione costruttive. Al contrario, il programma in questione si fonda sulla convinzione che lo scambio interculturale possa facilitare l'emergere di proposte innovative, capaci di rivitalizzare quartieri degradati e promuovere coesione sociale. In caso

di successo, il programma potrebbe essere replicato in altre città italiane ed europee, così come in paesi abbandonati o semiabbandonati.

## Struttura e obiettivi del programma

Il programma prevede innanzitutto tutoraggio e un corso di formazione di due mesi, durante il quale i partecipanti sono supportati economicamente. Ai partecipanti viene fornito ogni settimana un diverso strumento attraverso cui sviluppare le proprie idee e abilità, al fine di rispondere alle esigenze del luogo. I progetti sono strutturati a partire da un'analisi approfondita del contesto locale, in termini di esigenze e risorse, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Alla fine del percorso di formazione, una giuria esterna seleziona le proposte meritevoli di essere realizzate durante un periodo di prova di tre mesi. Le proposte selezionate ricevono un micro-prestito a interessi bassi o nulli, come stimolo alla sostenibilità finanziaria.

Gli imprenditori emergenti sono continuamente assistiti da tutor e ricevono consulenza da altri imprenditori o aziende locali che attuano nell'area di interesse. Le loro proposte sono inoltre inserite in una piattaforma online finalizzata a dare visibilità alle imprese emergenti e facilitarne l'interazione con le autorità pubbliche e con coloro che vogliono contribuire come volontari, consulenti o attraverso finanziamento privato.

Il programma persegue dunque i seguenti obiettivi:

1. Combattere povertà urbana e disoccupazione giovanile. Da una parte, il programma crea opportunità di lavoro autonomo per i partecipanti, così come per altri giovani provenienti da contesti svantaggiati, assunti dagli imprenditori emergenti. D'altra parte, ai partecipanti è data la possibilità di acquisire fiducia in se stessi e capacità organizzative, interpersonali e imprenditoriali fondamentali per migliorare la propria competitività nel mondo del lavoro.
2. Incentivare l'integrazione socio-economica dei giovani migranti nel tessuto locale. Il programma si basa su metodi non formali volti a mettere a frutto il potenziale dei partecipanti, il loro bagaglio culturale ed esperienze pregresse, oltre a fornirli della fiducia in se stessi, abilità e risorse necessarie per

avere successo nel mondo del lavoro, come imprenditori o come impiegati. Al contempo, il programma favorisce il dialogo multiculturale e la creazione di imprese multietniche.

3. Promuovere la rigenerazione di aree urbane degradate e marginalizzate. Le imprese sociali nascenti dovrebbero essere in grado di generare un profitto per i giovani imprenditori e un beneficio per la comunità circostante, stimolandone lo sviluppo urbano, economico e culturale.

#### **Affrontare le principali sfide di implementazione**

Al fine di implementare un programma di stimolo all'imprenditorialità giovanile capace di funzionare come strategia di riduzione della povertà urbana e integrazione dei migranti, le seguenti questioni meritano particolare attenzione:

1. Qual è l'atteggiamento del target nei confronti dell'imprenditoria? Ciò significa comprendere gli ostacoli affrontati da gruppi sociali svantaggiati e sottorappresentati nella creazione di imprese e opportunità di lavoro autonomo, e le loro motivazioni nell'intraprendere attività imprenditoriali.
2. In che modo programmi di formazione e assistenza alle imprese possono essere di maggiore supporto per

giovani migranti o provenienti da contesti svantaggiati? Per rispondere a questa domanda, vanno analizzati metodi formali e non formali, forme di tutoraggio e consulenza ad imprese nascenti, fondamentali per sviluppare il potenziale imprenditoriale e creativo dei giovani partecipanti e il loro senso di responsabilità sociale, attraverso l'acquisizione delle competenze relative e traendo vantaggio dalle loro esperienze pregresse.

3. Quali sono gli strumenti più efficaci per facilitare l'accesso a finanziamenti per nuove imprese e giovani imprenditori? La risposta a questa domanda implica una valutazione approfondita delle principali limitazioni esistenti, così come di programmi di microcredito di successo che, come garanzia per la concessione di un prestito, utilizzino requisiti quali l'aver un piano di business credibile, l'aver dimostrato dedizione al progetto e responsabilità sociale.
4. In che modo il quadro normativo potrebbe essere migliorato, così da favorire i giovani imprenditori? Che tipo di supporto governativo potrebbe rivelarsi più opportuno? Ciò richiede un'attenta analisi di strategie, iniziative e strumenti di politica volti a ridurre oneri burocratici e amministrativi che richiedono tempo e costi eccessivi da parte dei giovani imprenditori. La questione è ancora più delicata nel caso dei giovani migranti.

Al settore non governativo spetterebbe un ruolo di leader e consulente nell'analisi delle questioni sopra menzionate. Organizzazioni non governative e associazioni che abbiano un contatto diretto con il target potrebbero fornire esperienza di prima mano e conoscenze preziose sull'argomento. Fondazioni private, università e centri di ricerca, d'altra parte, potrebbero contribuire con progetti e strategie pilota innovative, cataloghi di buone pratiche e ricerche inerenti ad un campo di studio ancora parzialmente inesplorato. Un approccio sinergico tra questi attori è essenziale per compiere il primo passo verso una riuscita implementazione del programma. Ciò potrebbe accrescere l'interesse pubblico e privato in relazione all'imprenditorialità giovanile come strumento di inclusione socio-economica e rigenerazione urbana, e potenzialmente influenzare l'elaborazione di politiche pubbliche.





# Civ.E.S. - Civic Economy System

Luigi Piccirillo

L'obiettivo ultimo di un Paese civile, e di conseguenza delle sue comunità locali, è il cosiddetto welfare civile: non solo un luogo fisico, ma anche e soprattutto valoriale e culturale.

«Il welfare civile ha dei vantaggi - spiega Zamagni - è universalistico e abilitante, perché tende a migliorare la capacità di vita delle persone (la capability evocata da Amartya Sen) e non le condizioni di vita. I primi due welfare (quello totalista e quello plurale) hanno un fondamento individualistico e si rivolgono solo alle persone che "hanno bisogno". Questo modello di welfare civile, invece, favorisce la coesione sociale: è inclusivo perché mette in pratica il principio di reciprocità. Aiuta chi ha bisogno e lo sensibilizza a restituire alla società quanto può dare lui (in termini di tempo e competenze, ad esempio) [...] La sussidiarietà circolare è il passo ulteriore e consiste in questo: il settore pubblico, la business community e il mondo della società civile organizzata

(immaginiamo un triangolo), interagiscono in maniera sistematica tra di loro sulla base di protocolli stabiliti per definire le priorità di intervento sociale, e per trovare le modalità di gestione più efficaci per raggiungere gli obiettivi condivisi».

Il welfare civile è basato sul principio che nessuno dei tre vertici del triangolo possa, da solo, sostenere il peso della progettazione e della gestione del welfare. In primo luogo, l'ente pubblico non dispone più di risorse sufficienti e spesso non è a conoscenza delle esigenze reali della società civile. La progettazione delle politiche pubbliche è di tipo top-down e spesso non è in grado di dare risposte concrete a tutti i gruppi sociali, spesso non rappresentati adeguatamente in fase di progettazione delle politiche di welfare. La business community dispone delle risorse, ma non è in grado di definire strategie e politiche di welfare. La società civile può rendersi protagonista, insieme all'ente pubblico e

alla business community, dell'abbandono del paternalismo assistenzialistico e della progettazione di politiche di welfare bottom-up.

**Civ.E.S.** (Civic Economy System) ha proprio l'obiettivo di promuovere questo tipo di welfare. Si tratta di un progetto di **Innovation Factory**, startup innovativa di Isernia (Molise), che gestisce sul territorio il **Circuito di Credito Commerciale Samex**. Il Circuito conta oltre 600 membri che in tre anni hanno scambiato in compensazione un volume d'affari prossimo ai 5 milioni di euro, per oltre 9.000 operazioni. Il progetto è stato candidato dal Comune di Isernia sul "Bando Periferie" della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Regione Molise sul Programma comunitario "Urbact III" come best practice europea. Lo scorso 6 aprile il modello Civ.E.S. è stato anche individuato come potenziale vincitore del contest organizzato da PUSH, in occasione di **Right To The Future**, al quale hanno partecipato oltre 50 idee

progettuali provenienti da tutto il mondo. Civ.E.S. ha l'obiettivo di creare le condizioni metodologiche, sociali, strumentali e procedurali, affinché i tre pilastri del nuovo modello di welfare civile (istituzioni, business community, terzo settore) possano interagire efficacemente per perseguire cinque obiettivi:

- promuovere sul territorio uno sviluppo economico collaborativo, inclusivo, solidale e socialmente sostenibile attraverso la creazione o il potenziamento di network di imprese civic orientate;
- stimolare i cittadini verso un consumo di prossimità civicamente responsabile in grado di generare uno sviluppo economico socialmente sostenibile e una maggiore coesione sociale;
- stimolare e coinvolgere la business community nell'attività di co-creazione di un nuovo modello di welfare civile;
- progettare ed implementare sistemi innovativi di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per costruire e sostenere un sistema di welfare civile anche attraverso l'utilizzo di piattaforme di civic crowdfunding;
- assistere le associazioni no-profit nella loro attività di crescita, di presidio del territorio e di integrazione con gli altri pilastri del welfare civile.

Per il perseguimento di tali obiettivi, Civ.E.S. utilizza tre strumenti:

#### Circuito di credito commerciale.

Su La Stampa del 1 maggio 2017, Baroni definisce il Circuito di Credito Commerciale come un "sistema economico integrato progettato per facilitare le relazioni tra soggetti economici operanti in un dato territorio. Attraverso un sistema di conti online e di una "moneta" digitale locale, il circuito dà la possibilità ad imprese e professionisti di finanziarsi reciprocamente senza interessi e di trasformare la propria capacità inespressa in liquidità supplementare". Esistono già 11 circuiti in Italia che associano 9.000 imprese che nel 2016 hanno realizzato un volume di scambi di 89,7 milioni di euro, a fronte di 262.000 operazioni.

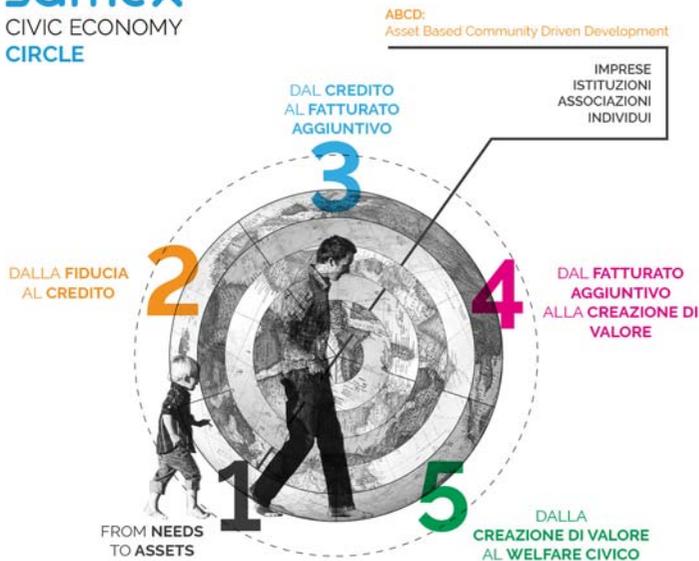
**Piattaforma di crowd-welfare.** E' una innovativa piattaforma di crowdfunding in grado di accogliere e gestire le cosiddette "Officine del Benessere", progetti di utilità sociale promossi da cittadini, associazioni e/o imprese sui quali dirottare le risorse finanziarie raccolte all'interno della business community.

**Carta di credito ricaricabile.** Sistema di emissione, distribuzione e gestione di carte ricaricabili dotate di un sistema di cashback da utilizzare per fini personali (del possessore della carta) e per la creazione di un "Fondo di Welfare

Civile". Se utilizzate per acquisti presso gli iscritti al Circuito, le carte generano un doppio cashback: una parte per il compratore e una per il Fondo. Il Fondo sarà gestito da un'Istituzione o da una Fondazione di Comunità. La carta di credito ricaricabile ingaggia i cittadini e la rete commerciale urbana e attiva fonti di approvvigionamento finanziario stabili nel tempo.

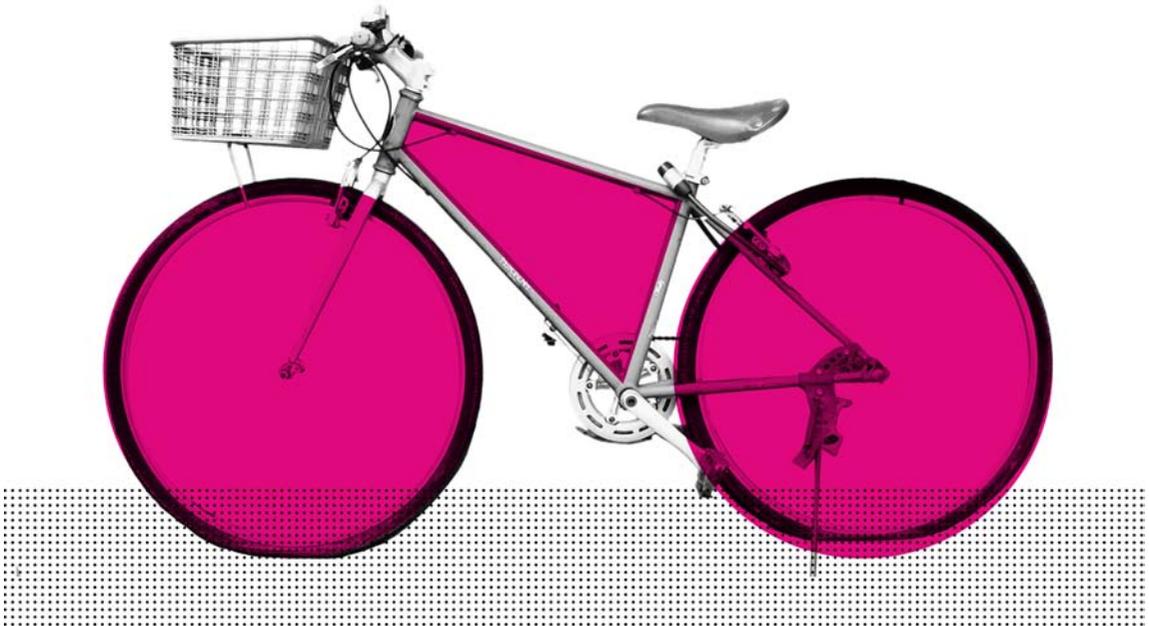
Rivolgendosi alla business community Civ.E.S. vuole proporre un modello che sensibilizzi le imprese alla responsabilità civile che, di fatto, vuol dire adottare pratiche aziendali funzionali al perseguimento del profitto aziendale e alla creazione di valore per le persone e per l'intera comunità. Con il modello Civ.E.S., il cittadino è incoraggiato a fare acquisti di prossimità, le imprese del territorio sono stimolate ad ingaggiare consumatori dal forte senso di comunità, le associazioni no-profit a rilevare i bisogni delle persone e a progettare e realizzare servizi utili alla collettività e le istituzioni a promuovere e sostenere il movimento, all'interno di una comunità dove le persone non sono viste esclusivamente come fruitori di servizi e/o clienti, ma come soggetti portatori di valori, di talenti e di risorse personali da mettere a disposizione di uno sviluppo locale collaborativo, inclusivo, solidale e socialmente sostenibile.

**samex**  
CIVIC ECONOMY  
CIRCLE



samex.net  
circuito di credito commerciale

advertisement banner



## bycircle – plant a wheel!

bycircle

bycircle è una sorta di bike sharing offerta da aziende private che usano le biciclette come cartelloni pubblicitari (con bici personalizzate per ogni sponsor). La particolarità delle bici del circuito è che le bici non sono legate, né attraverso un lucchetto né a un'isola-parcheggio ma situate un po' ovunque.

Le bycircle sono completamente libere e gratis: chi le utilizza non le deve riportare al punto iniziale e tanto meno deve registrarsi (nessun bisogno di possedere carta di credito o.s.). Sono però dotate di GPS e di un sistema di allarme che scatta quando dal monitoraggio si evince che le bici non si trovano più su strada. Questo sistema permette di abolire tutte le barriere all'entrata e contiene eventuali furti.

Dopo un percorso di ricerca sulla mobilità condivisa, sui sistemi di bike sharing e in particolare sugli utenti di tali sistemi, è risultato evidente che la grande massa di cittadini urbani non si iscriverà mai a un servizio di mobilità condivisa.

Facciamo un passo indietro: accenni sulla mobilità. La mobilità urbana non è altro che il nostro modo di spostarci all'interno del tessuto urbano con i mezzi a disposizione. È problematica se i mezzi sono pochi o invasivi: le macchine palermitane lo sono senz'altro. Invasive non poche.

Ma è anche molto di più: la mobilità è una componente importante di tutte le attività umane, permette ai cittadini di esercitare i loro diritti sociali e influenza la capacità di partecipare alle attività produttive. In un contesto urbano denso è traino di sviluppo economico e contribuisce all'equità sociale. La mobilità è una componente essenziale della nostra quotidianità. Ci permette di relazionarci, di accedere a beni e servizi. Il modo in cui ci muoviamo ha effetti specifici sulla società, l'ambiente e la salute.

Cambiare i comportamenti degli individui che si spostano è il cuore delle politiche di mobilità sostenibile.

### Come diventare un cittadino che si sposta in modo sostenibile?

Un'indagine dell'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility sottolinea che l'utilizzo di diversi sistemi di condivisione non scaturisce tanto dalla conoscenza di essi ma dalla partecipazione. La propensione all'uso fra chi sa o non sa non mostra alcuna differenza, ma per chi ha usato una volta un sistema di mobilità condivisa, la propensione futura si triplica (vedi tabella).

E anche la sicurezza sulle strade migliora in correlazione al numero di ciclisti e pedoni. Più sono le bici, più aumenta l'attenzione loro rivolta da parte degli automobilisti. Meno marginale è il fenomeno più richiede di essere preso seriamente in considerazione. Inoltre, è dimostrato che le bici finalizzate al bikesharing, per la loro robustezza e minore manovrabilità, sono più sicure e meno coinvolte in incidenti stradali (Mineta Transportation Institute, 2016).

**Barriere alla mobilità sostenibile**

Se condividere i propri mezzi è una scelta di vita sostenibile, avere accesso a beni e mezzi condivisi è però un percorso ad ostacoli.

L'autoreferenzialità dei circuiti virtuosi è il problema principale: il rischio è dividerci sempre in inclusi ed esclusi, in chi partecipa e chi rimane fuori.

La grande massa non si iscriverà mai a un servizio di mobilità condivisa. Ma se ha la possibilità di trovare lungo il suo tragitto una bici da usare, una bici liberata, magari ci salta su. Questo, senz'altro, mette in moto nuovi sentimenti e consapevolezze. Il digital divide che secondo l'ISTAT in Italia presenta valori più elevati rispetto ad altri paesi europei, rappresenta un grande ostacolo non solo all'utilizzo di nuove forme di mobilità ma in generale all'espressione dei diritti e doveri di cittadinanza digitale. Le fasce di popolazione tecnologicamente meno alfabetizzate hanno un tasso di esclusione stimabile più elevato, con il rischio di produrre ulteriori forme di disuguaglianza strutturate non solo dal punto di vista socioeconomico, ma anche dal grado di familiarità e capacità di utilizzare le tecnologie e quindi le risorse disponibili sul territorio.

Con bycircle si diventa utente spontaneamente. Nessuna registrazione è richiesta. Trovi una bici per strada, la prendi e pedali.

E non importa se le bici vengano "rubate", l'importante è l'utilizzo.

**Ma chi paga e perché?**

Premessa: non esistono sistemi di bike sharing che si sostengono esclusivamente con le tariffe; sopravvivono perché sussidiati.

L'idea di bycircle è quella di usare le bici come cartelloni pubblicitari, appunto. Se la pubblicità è anche coinvolgimento attraverso un linguaggio emozionale, immettere biciclette nel circuito cittadino è una comunicazione aziendale molto efficace: pedalare mette in moto buoni sentimenti.

Inoltre, la pubblicità dinamica, ovvero in movimento, ha il grande vantaggio di raggiungere target molto differenti. In un approccio di marketing antropologico si va però oltre il linguaggio emozionale. In questa ottica, le bici personalizzate possono essere uno strumento utile per lo sponsor. Inoltre, favorendo gli spostamenti brevi e investendo in servizi di mobilità collettiva, si investe anche nel commercio offline e di quartiere.

Con bycircle le aziende offrono, infine, un servizio alla collettività senza cadere nella trappola dell'azione di facciata; no greenwashing, insomma.

L'idea è quella di coinvolgere inizialmente attività commerciali di grandi dimensioni (catene del vestiario, dei libri, palestre,

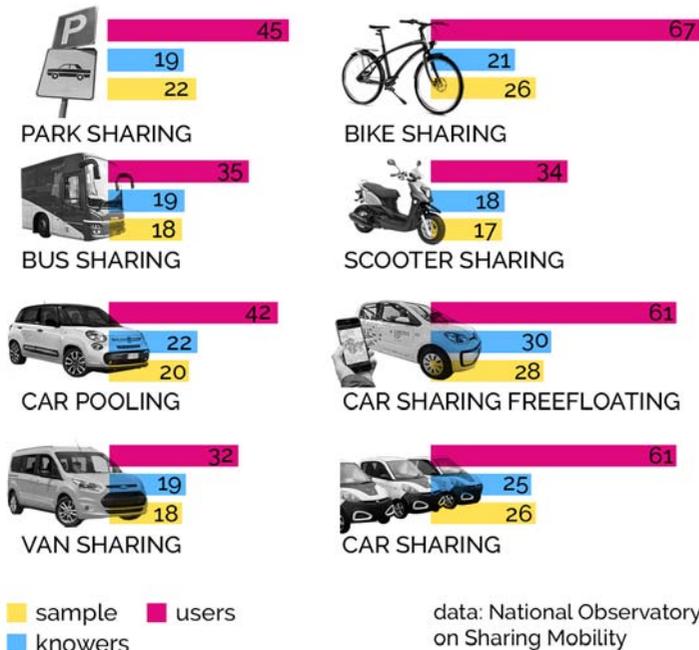
supermercati). L'ambizione è quella di introdurre da subito un numero consistente di bici, massimizzando la densità e l'impatto che dovrebbe anche fare da traino per nuovi sponsor di estrazione "più locale" e per rendere il progetto replicabile in altre città.

**La tecnologia, le biciclette**

Tutte le biciclette saranno dotate di GPS, non solo per monitorare eventuali furti e dare un feedback agli sponsor ma soprattutto per capire come ci si muove all'interno della città. I cittadini inviano segnali subliminali sul design urbano che desiderano; una metropoli moderna ascolta e si ridefinisce di conseguenza. I ciclisti urbani sono pedoni che si muovono velocemente, più che confinarli agli spazi dedicati alle macchine, sono da collocare nelle infrastrutture interne del tessuto urbano. Certo, questa è solo una supposizione, i dati raccolti con le bici bycircle potranno dirci dove le persone vanno aiutando la città a pianificarsi di conseguenza.

bycircle è attualmente in uno stato embrionale. È, appunto, una visione. La visione di una Palermo che combatte il suo ormai proverbiale problema del traffico in modo sinergico, coinvolgendo tutte le componenti sociali.

**PROPENSITY TO USE SHARED-MOBILITY-SYSTEMS**





# Digital innovation and periurban agriculture

Michelangelo Ferri

## Premesse

La pianificazione delle aree di frangia è stata definita "l'ultima frontiera della pianificazione", mentre l'espansione incontrollata dell'urbanizzato "la sfida ignorata". Questo progetto si pone all'interno di questo contesto, proponendo un approccio a questi temi che tenga al centro valorizzazione del paesaggio e sviluppo locale, con l'obiettivo di riconnettere tra loro comunità periurbane e risorse naturali di prossimità. Le ipotesi di fondo sono due: che l'iniziativa privata, se opportunamente stimolata, possa rivelarsi più efficace e rapida dei processi pubblici di pianificazione, e che modelli di gestione dell'impresa agricola multifunzionali e orientati alle comunità urbane possano portare effetti positivi per l'ambiente socio-economico dei contesti periurbani.

## Paesaggi periurbani e aree di frangia

Molti progetti di pianificazione del paesaggio e report scientifici<sup>1</sup> sottolineano una crescente richiesta, da parte della

base sociale, di servizi agricoli innovativi: da produzioni organiche locali ad attività di tempo libero nella natura come fattorie didattiche o partecipazione alle attività agricole; la promozione della multifunzionalità in agricoltura è inoltre una delle azioni chiave suggerite dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

I cambiamenti nei trend degli stili di vita degli agricoltori mostrano inoltre come il lavoro full-time venga progressivamente sostituito da lavoro part-time, attività di hobby e post-pensionamento, come risultato dell'influenza dell'ambito urbano: il ruolo dei terreni agricoli si sta progressivamente riconfigurando da asset produttivo a bene di consumo<sup>2</sup>.

## Modelli di gestione collettiva dell'impresa agricola

Il modello di gestione definito Community-Supported Agriculture (CSA) può essere in grado di colmare la distanza venutasi a creare tra terra e comunità locali, definito da Gary Lamb

come "sistema di produzione e consumo localizzato, organizzato per condividere il rischio d'impresa tra produttore e consumatore, praticare forme di produzione ecologiche, contribuire a costruire comunità ed educare i soci alle attività agricole attraverso la loro partecipazione": il rischio d'impresa viene condiviso ripartendo i costi dell'azienda tra tutti i soci, i quali li anticipano a scadenze fisse. Molte CSA – spesso le più profittevoli – coinvolgono direttamente i soci nel processo interno di decisione, risultando in ultima istanza in uno strumento di potenziamento democratico, dove la società civile può effettivamente contribuire a dare forma al paesaggio in cui vive; uno studio sui community garden di New York riporta: "possono essere visti come paesaggi partecipati unici", e "mettono la terra al sicuro dalle pressioni di urbanizzazione per trasformare i giardini in alloggi"<sup>3</sup>. Questo mostra come una gestione collettiva può avere un'influenza diretta sul paesaggio, sulla qualità

dell'ambiente urbano e sul contenimento dei fenomeni di *sprawl*.

Il mantenimento e il presidio dell'attività agricola sono riconosciuti come generatori di esternalità positive (ad esempio conservazione delle qualità del suolo, filtraggio dell'acqua, controllo dell'erosione, mantenimento delle reti alimentari e della biodiversità, cattura del carbonio, potenziamento delle reti sociali etc.); molte CSA tuttavia sorgono in aperta campagna; in questo modo i soci (urbani) non ottengono vantaggio diretto da queste esternalità prodotte: in un contesto periurbano invece, grazie alla prossimità geografica, i soci potrebbero riconoscere maggiore valore a questi servizi, con possibili ripercussioni sulla loro disponibilità a pagare per una quota della CSA; è interessante infine notare come, secondo uno studio, le CSA nei territori nord orientali degli Stati Uniti, tra il 1995 e il 1997, praticassero solo il 3,5% del loro potenziale monopolistico<sup>4</sup>. Secondo questi dati quindi, il modello CSA, con sondaggi e strategie di marketing specifiche, non è solo economicamente sostenibile, ma ha il potenziale per migliorare le performance economiche delle aziende agricole attraverso l'accorciamento della filiera e il rapporto diretto con il consumatore. Questo assume particolare rilievo nell'attuale situazione di crisi del

mercato e del lavoro in agricoltura, a maggior ragione se si considera che la congiuntura economica sfavorevole, in Europa, colpisce soprattutto nell'area mediterranea, meno sviluppata in quanto ad attività terziarie ma ricca di beni naturali, paesaggi culturali e tradizioni legate alla ruralità.

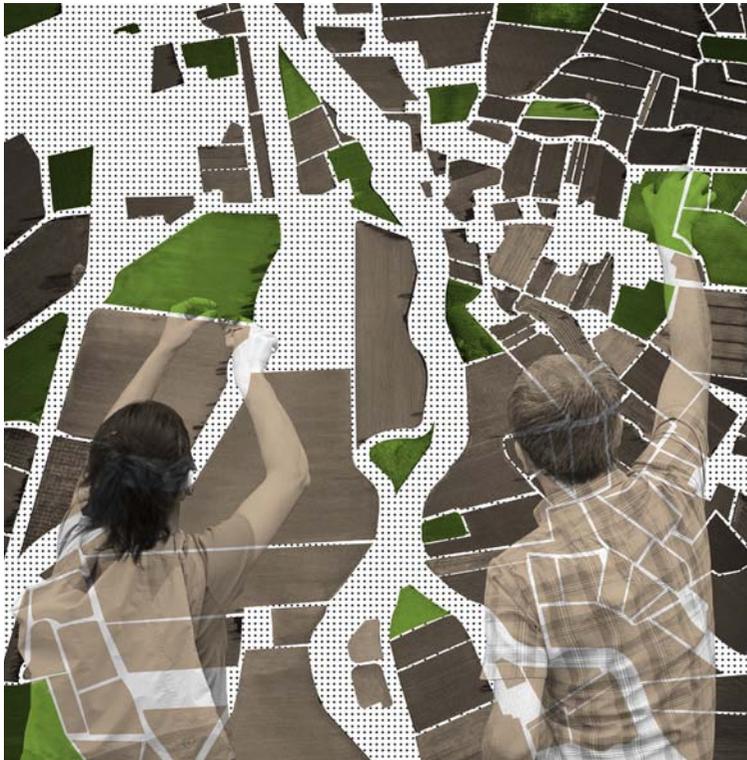
#### La piattaforma digitale

L'obiettivo di riconnessione tra asset produttivi e comunità locali è raggiungibile attraverso l'implementazione di una piattaforma digitale nella forma ibrida di portale informativo e forum di discussione, accessibile da dispositivi fissi e mobili, in grado di supportare le seguenti funzioni:

- promozione e introduzione al modello gestionale della CSA verso imprenditori agricoli e popolazione urbana, facendo esplicito riferimento ai temi della produzione biologica, dell'apertura della terra alle comunità e del loro coinvolgimento nei processi decisionali (fase da supportare anche con metodi di marketing tradizionale, con produzione di materiale cartaceo, contatto diretto con i singoli imprenditori, volantinaggio, social advertising);
- fund-raising in cui l'imprenditore può sondare la disponibilità dei consumatori interessati ad associarsi, definendo costi e quote in trasparenza;

- costituzione della CSA (geolocalizzata) e relativa regolamentazione concordata (usi del suolo, scelta delle produzioni, modalità di interazione tra soci e produttori);
- pagamento online delle quote associative;
- gestione della comunicazione produttore-consumatore e consumatore-consumatore tramite forum di discussione locali (promozione delle reti sociali);
- possibilità di collaborazione a livello territoriale di diverse CSA (in termini di coordinamento delle produzioni, organizzazione di eventi, promozione sul territorio);
- diffusione di materiale informativo e best practice in tema di gestione dell'azienda agricola e del paesaggio.

Si vuole così favorire l'istituzione di un'infrastruttura di CSA quanto più diffusa possibile lungo il margine di interazione urbano/rurale: per gli imprenditori agricoli è un'occasione per limitare gli effetti della dura crisi del mercato agricolo, assicurarsi una paga adeguata e guadagnare maggiore riconoscimento sociale nella comunità. Gli abitanti locali beneficerebbero di maggiore partecipazione democratica, disponibilità di aree verdi e prodotti biologici locali, maggiore qualità del paesaggio e promozione sul piano educativo della cultura di resilienza e transizione verso un'economia a minor impatto ambientale. Per la pubblica amministrazione il progetto può risultare anche un veicolo di branding territoriale per promuovere all'esterno l'immagine della città; può contribuire inoltre a contenere i fenomeni di *sprawl* urbano attraverso l'incremento del valore sociale ed economico dei terreni (come suggerito dall'EEA Report 10/2006, la disponibilità di terreni a basso costo è infatti una delle principali cause del fenomeno) e forse anche alla creazione di posti di lavoro, qualora si realizzasse un miglioramento delle performance economiche delle aziende agricole.



1. Zasada I., *Multifunctional peri-urban agriculture – A review of societal demands and the provision of goods and services by farming*, "Land use policy", 28 (2011), pp. 639-648.
2. Præstholt S., Kristensen S.P., *Farmers as initiators and farms as attractors for nonagricultural economic activities in peri-urban areas in Denmark*, "Geografisk Tidsskrift" 107 (2007), pp. 13-27.
3. Saldivar-tanaka L., Krasny M. E., *Culturing Development, Neighborhood Open Space, and Civic Agriculture: the Case of Latino Community Gardens in New York City*, "Agriculture and Human Values" 21 (2004), pp. 399-412.
4. Lass D.A., Lavoie N., Fetter T.R., *Market Power in Direct Marketing of Fresh Produce: Community Supported Agriculture Farms*, "American Agricultural Economics Association Annual Meeting", Aug 1-4 2004.





### Intensive school

I numerosi contributi degli speaker presentati durante le tre giornate di conferenza e i risultati delle roundtables sono stati gli input consegnati ai partecipanti della Right to the Future Intensive School, seconda edizione del programma educativo su service design e innovazione urbana, che si è svolta dal 18 al 22 aprile.

L'iniziativa, organizzata da PUSH in collaborazione con commonground, è stata finanziata da Fondazione CRT, Confcooperative Sicilia, LUCA School of Arts e Link Campus University e ha visto la partecipazione di 16 studenti internazionali di diversa età, provenienza geografica e background accademico e professionale. In una full immersion di cinque giorni, guidati da mentor esperti e suddivisi in quattro team di lavoro, i partecipanti si sono cimentati nell'elaborazione, prototipazione e validazione di proposte concrete per la città di Palermo.

I quattro progetti sviluppati, tutti molto diversi tra loro, partivano dalle seguenti idee: il cibo e le tradizioni culinarie come veicolo di trasmissione della cultura immateriale della città; il riutilizzo degli spazi pubblici attraverso la creazione di eventi culturali e ludici organizzati dal basso; la condivisione delle storie e delle esperienze dei cittadini come strumento di incontro tra la popolazione locale e un turismo più coinvolto nella scoperta del patrimonio umano e storico dei luoghi urbani; il gioco come strumento in grado di innescare dinamiche di socialità tra giovani di culture diverse.

### Intensive school

*The contributions by the speakers of the three days of the campus, as well as the outputs of the Roundtables, have been afterwards submitted to the participants of the Right to the Future Intensive School, second edition of the training program on service design and urban innovation, which took place from 18 to 22 of April. The initiative – organised by PUSH in cooperation with Commonground and funded by Fondazione CRT, Confcooperative Sicilia, LUCA School of Arts and Link Campus University – has been attended by 16 students with different ages, from different countries and with different academic background. During five days in full immersion, supported by expert mentors and in four work groups, the participants have been engaged in the elaboration, prototyping and validation of concrete proposals for the city of Palermo. Four projects have been developed, all quite different from the others, and based on the following ideas: food and culinary*

*traditions as vehicles for the transmission of immaterial culture of the city; the reuse of public spaces by means of cultural and recreational events organised from the bottom up; the sharing of citizens' histories and experiences as instruments for the encounter between the local population and a tourism more interested in the discovery of the human and historical heritage of cities; playing as instrument to activate socialisation among youths from different cultural backgrounds.*

